



Fig. 2

Le cronache¹ riferiscono, in una delle tante note spese, del compenso elargito ad alcuni facchini di porto, *camalli*, nella messa in opera della statua che per il notevole peso e con i mezzi meccanici in uso allora non fu di certo “impresa da poco”; alla voce *camalli* si legge: *si occupano di volgere l'immagine, alzar la nuvola e lavorano in numero variabile da sette, otto e oltre con compenso crescente (da cinque a dieci soldi ciascuno) – 25 maggio 1652, 16 luglio 1652.*

L'incastro delle barre nel pilastro non parve sufficiente ad assicurare la stabilità della statua che doveva porsi ben in alto sopra l'altare e, pertanto, il pilastro era stato congiunto lateralmente con graffe metalliche, *trape di ferro*, fig. n° 3, debitamente impiombate, alla “mensa” che ricopriva l'altare medesimo, un lastrone di marmo Bianco di Carrara di 25 cm di spessore e 2200 kp di peso.



Fig. 3

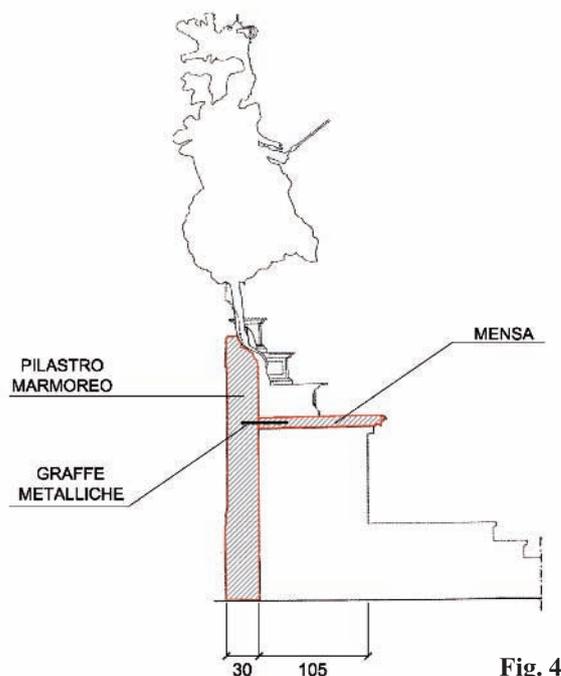


Fig. 4

Con questi collegamenti si veniva a formare così un sistema resistente dove la “mensa” con il suo peso bilanciava eventuali decentramenti di carico per fuori asse della statua rispetto al baricentro della base del pilastro e per non meglio individuate azioni orizzontali sulla stessa, fig. n° 4, come vedremo in seguito.

Prima di descrivere l'intervento di consolidamento nelle sue fasi più salienti, mi piace riportare quanto detto da Gianni Bozzo² – negli Atti del Convegno tenutosi, a lavori conclusi, in Cattedrale il 12 ottobre 2012 alla presenza del Cardinale Angelo Bagnasco – e che ci aiuta a comprendere l'eccezionalità dell'opera del Bianco. *Si diceva che la Madonna Regina siede su un trono di nuvole; se chi legge la presente relazione non conoscesse l'altare di Giò Battista Bianco (su disegno di Domenico Fiasella, ma largamente autonomo nell'operare artistico) penserebbe che si stia ragionando di un dipinto, in quanto la figurazione oggetto della descrizione, se appare del tutto tipica in una pittura, è al contrario, eccezionale in una rappresentazione plastica.*

Notevole è stata poi l'abilità dell'Artista nella realizzazione materica della statua, con la fusione di quei 1500 kp di bronzo e la realizzazione dell'armatura di sostegno. Oltremodo interessanti, a tal proposito, sono state le ricerche d'Archivio condotte dall'arch. Ida Chiappe e riportate nei sopraccitati Atti³; alla Stessa ricercatrice si devono inoltre gli accurati rilievi plano-altimetrici sulla statua che mi avevano permesso di eseguire una prima analisi statica sul complesso.

Sempre da tali ricerche d'Archivio si viene ad apprendere che la Repubblica negli anni che vanno dal 1649 al 1652 aveva revocato la condanna di due anni al bando per alcuni cittadini – tra i quali Giò Giacomo Adorno, Tomaso Spinola, Luca e Andrea Spinola, Gioanettino Odone ed altri – rei di porto di pugnale, in cambio di una pena pecuniaria destinata alle spese per l'immagine di Nostra Signora.